

Una Scuola dell'infanzia accogliente, tra aspettative delle famiglie immigrate ed esperienze in atto

Carlotta Cartei¹

Aspetti culturali dell'immigrazione

L'immigrato adulto vive sulla propria pelle l'impatto, talvolta traumatico, con la cultura e la realtà del Paese di accoglienza, quindi l'incontro con un modello di vita talvolta contrastante. Innumerevoli sono infatti le diversità, a partire dall'organizzazione del lavoro e dalle aspettative che gli altri nutrono nei suoi confronti. Le difficoltà si legano all'apprendimento di un nuovo mestiere e alle competenze da conseguire nell'utilizzo di nuove tecnologie. A questo si accompagna l'aspetto relazionale, talvolta conflittuale, intanto con il datore di lavoro e con i colleghi, con la conseguente ricerca della valorizzazione delle proprie capacità, della stima e della considerazione da parte degli altri. La novità di una cultura diversa dalla propria può creare disorientamento; da qui la tendenza alla rivalutazione e forse all'idealizzazione del proprio universo di appartenenza, contrapposto ad un ambiente sentito come distante. Ne deriva un senso di estraneità e di rifugio nel mondo di origine. Si apre così un confronto fra due modelli di civiltà che è in realtà quello tra due diverse modalità di relazioni familiari e sociali. Il contrasto si colloca tra la cultura di origine, talvolta ipervalutata, e l'attrazione di un mondo nuovo in cui sembra dominare il benessere. Situazioni di tensione, delusione, frustrazione possono caratterizzare perciò i rapporti con gli altri. Il problema sta dunque nella distanza culturale. La presenza della famiglia diventa allora motivo di ulteriore sicurezza e necessità; da qui la richiesta dei ricongiungimenti sia per un sostegno affettivo sia anche economico.

¹ Referente Intercultura Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana

Aspettative della famiglia immigrata

Le aspettative variano in primo luogo in relazione alla cultura di provenienza e al progetto ipotizzato dall'immigrato prima della partenza dal Paese di origine. Indubbiamente la motivazione prioritaria è quella del lavoro e, conseguentemente, le aspettative riguardano intanto l'occupazione, il problema abitativo, i possibili ricongiungimenti. Sono soprattutto le donne sposate a ricongiungersi al marito immigrato, mentre aumentano in maniera progressiva i progetti migratori al femminile e risultano frequenti veri e propri rovesciamenti di ruolo, con donne giunte da sole in Italia e in un secondo tempo riunite al marito, che arriva dal Paese di provenienza.

Questa condizione non necessariamente si lega ad uno stato civile di nubilato o di celibato. Si pensi al caso delle donne occupate nell'assistenza, conviventi con la persona assistita dopo aver lasciato in madrepatria i propri figli e talvolta anche i coniugi. In altre occasioni le donne immigrate procedono in un secondo momento, soprattutto se divorziate, separate o in condizioni di vedovanza, al ricongiungimento con i figli.

Per le donne diventano allora determinanti i progetti relativi al futuro scolastico e lavorativo dei figli. Le prospettive per i nuclei familiari sono dunque legate all'accoglienza e all'integrazione.

Aspettative della famiglia nei confronti della scuola

I genitori immigrati si trovano spesso a proporre ai figli i propri modelli culturali in condizioni ambientali modificate rispetto al Paese di provenienza. Molte famiglie chiedono per questo alla scuola non soltanto l'insegnamento della lingua di origine ma anche di aspetti tipici della loro cultura sentiti come indispensabili, per mantenere, anche nelle nuove generazioni, un legame d'appartenenza con il proprio Paese, come la religione. La maggior parte delle famiglie immigrate riconosce il valore insostituibile dell'istruzione, quindi la necessità di assicurare ai figli un regolare percorso scolastico. Indubbiamente il livello di istruzione dei genitori, la provenienza territoriale assumono un ruolo determinante nelle aspettative più o meno alte nei confronti della scuola. I genitori immigrati, che giungono in Italia con un titolo di Scuola superiore, aspirano a una prosecuzione degli studi da parte dei figli almeno fino all'Università, sia in vista di migliori inserimenti lavorativi, sia per mantenere il

prestigio nei confronti dei parenti rimasti nel loro Paese; da qui un forte investimento delle famiglie sulla scuola, la ricerca di contatti sempre più frequenti con gli insegnanti.

Una complessa transizione evolutiva

Il momento più difficile anche per la famiglia immigrata è comunque il passaggio dei figli alla delicata fase dell'adolescenza considerata come elemento di rottura e contrasto tra due universi culturali, quello di provenienza e quello italiano. A ciò si accompagnano le diverse modalità di intendere l'adolescenza stessa. Basti soltanto pensare che in molte società essa non esiste, poichè il passaggio va dall'infanzia alla vita adulta.

La cultura italiana vede l'adolescenza come fase di costruzione di una propria irripetibile identità e autonomia, mentre la visione che molti genitori immigrati hanno dell'autonomia dei figli riguarda precise assunzioni di responsabilità, che comunque continuano a legare il figlio alla famiglia. In varie culture prevale poi la dimensione comunitaria su quella individuale, cosicchè le responsabilità assunte hanno poco rilievo sul piano soggettivo, mentre investono la rete dei rapporti familiari e parentali.

Prevalentemente questo si verifica nella cultura africana e in quella cinese. Ne derivano, per i bambini, una minore protezione da parte dei genitori e più precoci processi di autonomizzazione relativamente alla sopravvivenza quotidiana.

Aspettative della scuola nei confronti delle famiglie

Ogni famiglia immigrata rappresenta un microcosmo di legami, storie, ruoli e risorse. Molte sono le difficoltà delle famiglie straniere e della scuola nella ricerca di un terreno comune di comunicazione, condivisione di obiettivi educativi e culturali.

La relazione scuola-famiglia va, dunque, costruita con atti ripetuti di negoziazione e di confronto così da far emergere i caratteri dei due universi culturali e le aspettative reciproche.

I genitori sono la risorsa fondamentale per il raggiungimento del successo scolastico, la scuola deve avere la capacità di facilitare la comunicazione con la famiglia dell'alunno prestando attenzione anche agli aspetti non verbali, facendo ricorso a mediatori culturali o interpreti (C.M. n. 24 del 1 marzo 2006).

A partire dalla Scuola dell'infanzia, le famiglie rappresentano le interlocutrici primarie, quindi portatrici di risorse da valorizzare, sostenere e condividere così da creare una rete di scambi e di responsabilità comuni. In particolare, i genitori provenienti da altre Nazioni pensano a progetti lunghi o brevi di vita per i loro figli nel nostro Paese sebbene professino religioni diverse, si ispirino talvolta a modelli tradizionali di educazione, di ruoli sociali e di genere appresi nei Paesi di origine ed esprimono il bisogno di rinfrancare la propria identità in una cultura per loro nuova.

La Scuola dell'infanzia diventa allora occasione di incontro con altri genitori così da costruire relazioni di fiducia e nuovi legami di comunità.

Sono poi i figli a rompere spesso le consuetudini, visto come essi portano in famiglia stili di comportamento, valori, aspettative e condizionamenti che si scontrano talvolta con l'identità di origine di cui i genitori sono forti difensori.

Nella «Via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri» dell'Ottobre 2007 è unanimamente riconosciuta come centrale la relazione con le famiglie immigrate, con particolare attenzione a tre dimensioni:

- scelta consapevole della scuola nella quale inserire i figli (offrire un preventivo orientamento sul sistema formativo e pluralità di scuole sul territorio);
- coinvolgimento della famiglia nell'accoglienza. La scuola è dunque chiamata a un ascolto della specifica condizione vissuta dalla famiglia, spesso caratterizzata da processi di destrutturazione-ristrutturazione culturale destinati a determinare vere e proprie crisi nelle relazioni intergenerazionali. Occorre per accogliere la famiglia e sostenerla in questo complesso percorso verso la graduale integrazione nel nuovo contesto di vita;
- partecipazione attiva e corresponsabile della famiglia alle iniziative e attività della scuola, alla conoscenza e condivisione del progetto pedagogico. I mediatori linguistico-culturali rappresentano, in questo caso una risorsa importante.

In tale contesto la scuola può svolgere un positivo ruolo di mediazione nell'accelerare il processo di sintesi attraverso un dialogo con genitori e studenti, perchè i primi sappiano misurarsi con la diversità culturale e quindi accettare l'idea di un figlio compartecipe di una cultura per loro straniera. È poi nell'adolescenza che i figli vivono la divisione tra istanze diverse, la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, ed è in queste che essi devono trovare possibili mediazioni, quindi l'incontro tra culture

diverse, mentre i genitori dovranno acquisire consapevolezza che i figli cresciuti in Italia saranno diversi da loro.

La difficoltà sta comunque nel trovare una possibile conciliazione tra nuovi valori e antiche credenze. Più spesso si sperimentano vissuti di perdita e di frattura dei legami con la cultura di origine con conseguenti sentimenti di inadeguatezza del genitore nei confronti dell'educazione del figlio. Nel momento dell'inserimento scolastico il genitore immigrato si trova a vivere una situazione di disagio. Non può trasmettere al figlio modelli risolutivi di problemi da lui stesso sperimentati; ha difficoltà a fungere da mediatore e interprete.

L'immagine ideale di genitori che partecipano senza essere invadenti, che continuano a casa il lavoro intrapreso, si deve confrontare con padri e madri troppo silenziosi, in disparte.

La relazione scuola-famiglia immigrata diventa dunque una esigenza prioritaria ai fini di un positivo inserimento. Il rapporto scuola-famiglia richiede disponibilità all'apertura da entrambe le parti, che non significa omogeneità di idee, valori e pratiche educative, quanto piuttosto rispetto reciproco e negoziazione.

La Scuola dell'infanzia, spazio di interculturalità

La Scuola dell'infanzia rappresenta il primo spazio di incontro e di confronto tra il contesto privato e intimo della casa, della famiglia e quello pubblico della società di accoglienza. Scuola e famiglia si rimandano a vicenda rappresentazioni culturali e aspettative destinate a influenzarsi reciprocamente.

La famiglia immigrata si costruisce infatti un'immagine dello spazio educativo e scolastico del Paese di immigrazione talvolta segnato da paure, timori, diffidenze, ma soprattutto da forti attese e aspettative. L'inserimento scolastico del bambino è allora occasione insostituibile di ridefinizione del progetto migratorio della famiglia, che sposta nel tempo il momento del rientro. La famiglia immigrata compie così una migrazione nella migrazione soprattutto quando il figlio entra nel mondo della scrittura e dell'alfabeto «altro»; si ridefiniscono i tempi del soggiorno, si modificano i progetti, si attenuano le difese nei confronti dell'esterno, si rivedono i propri equilibri. La scuola a sua volta deve confrontarsi con domande e richieste specifiche, con difficoltà di comunicazione mai prima sperimentate.

La Scuola dell'infanzia per la sua stessa organizzazione, per la fiducia che manifesta verso le competenze dei bambini dai tre ai sei anni, appare

il contesto più favorevole alla valorizzazione delle capacità di quelli di altra etnia e cultura. Essa infatti attribuisce priorità alla strategia ludica, e particolarmente a quella laboratoriale entro spazi flessibili, in cui curricolo esplicito ed implicito si integrano positivamente. A questo si accompagna un processo di inserimento graduale dei bambini di tre anni con particolare attenzione al Progetto Accoglienza, mentre i bambini possono avvalersi di un'organica articolazione della giornata, in cui ad attività specificamente programmate si uniscono quelle di routine che diventano momenti ricorsivi, e quindi stabili punti di riferimento nel mutare delle proposte didattiche. Si tratta di aspetti qualificanti di una scuola interculturale, in cui i bambini verificano concretamente come la diversità sia un dato oggettivo che tutti li caratterizza.

La Scuola dell'infanzia può dunque dare modo anche alla famiglia immigrata di vivere più serenamente l'approccio del figlio all'esperienza della scuola e all'incontro con la cultura di cui essa è portatrice.

L'integrazione scolastica in Toscana: metodologia e didattica

L'evidenza del fenomeno migratorio e il forte incremento della presenza di studenti con cittadinanza non italiana in Toscana, possono considerarsi elementi strutturali e costitutivi dell'intero sistema scolastico. Non si tratta di una presenza omogenea sul territorio: se nell'anno scolastico 2008/09 Firenze (14.642), Arezzo (5.351), Prato (5.170), Pisa (4.576), Siena (3.823), Pistoia (3.748), Lucca (3.832) hanno il numero più alto di alunni stranieri, vi sono Province dove ancora il fenomeno è contenuto come Massa Carrara (1.772), Grosseto (2.323), Livorno (2.654). Sta cambiando in fretta la composizione interna: gli studenti di prima generazione, quelli nati all'estero, cedono rapidamente il passo alla seconda generazione, quella degli alunni nati in Italia. La nazionalità prevalente è quella albanese, che risulta la più diffusa nelle Province di Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Siena, mentre a Prato prevale la componente cinese e ad Arezzo quella rumena.

Accoglienza orientativa

Un percorso di accoglienza orientativa è chiamato a favorire la ricostruzione della propria esperienza scolastica da parte di ciascun bambino, a prevenire la dispersione e l'abbandono del sistema scolastico-

formativo, rimotivando gli alunni a rischio, ma in particolare a facilitare lo sviluppo di abilità decisionali per una maggiore consapevolezza delle scelte da operare in qualsiasi contesto. L'accoglienza è azione trasversale per l'inserimento e l'integrazione di tutti i bambini e si sviluppa su due livelli: quello di Istituto e quello di sezione, livelli interconnessi entro un tessuto nel quale inserire attività che, gradualmente, preparano il passaggio dalla scuola multiculturale a quella interculturale. La maggior parte delle scuole è in linea con quanto richiesto dalla C.M. n.24 del 1 marzo 2006 in cui si suggerisce l'elaborazione di un Protocollo di Accoglienza che predisponga e organizzi le procedure da seguire per l'iscrizione e l'inserimento dei bambini stranieri, ma assicuri anche e soprattutto continuità ed efficacia agli interventi progettuali e didattici evitando il rischio della frammentazione e della settorialità di fronte alla complessità della situazione. Questo vale ugualmente per la Commissione Accoglienza, espressione della volontà del Collegio Docenti. La Commissione può avere indirizzo di carattere consultivo, gestionale, progettuale in merito all'educazione interculturale, al raccordo fra scuola, alunni, famiglie e territorio.

Protocollo di accoglienza:

- promuovere l'inclusione sociale delle famiglie;
 - facilitare alle famiglie l'espletamento delle pratiche burocratiche;
 - offrire alla famiglia le prime informazioni sull'organizzazione della scuola usando materiali informativi tradotti in una lingua in uso nel Paese d'origine;
 - informare la famiglia sui criteri di inserimento nelle classi adottati dalla scuola e sui tempi dell'inserimento nella classe;
 - avviare una relazione positiva con la famiglia, prendendo atto delle aspettative e dei bisogni eventualmente espressi;
 - comunicare alla famiglia la notizia e la data d'inizio della frequenza, informare puntualmente sull'andamento dell'inserimento, sul percorso di apprendimento del/della alunno/a, e comunicando per mezzo della modulistica bilingue;
 - promuovere l'inclusione sociale delle famiglie, facilitare l'entrata delle famiglie immigrate, per quanto possibile, della rete di relazioni che si forma tra i genitori di una stessa classe.
- (Scuole in rete: Lucca – Piana e Valle del Serchio)

Metodologia

Spetta alla progettazione didattica la creazione di laboratori interculturali che vedano strettamente interagire i bambini tra loro e con i genitori, così da facilitare l'incontro, il confronto, la negoziazione di nuovi valori, la condivisione di stili educativi tra genitori italiani e non. La metodologia più favorevole è quella laboratoriale. Il laboratorio, spazio di socializzazione, di apprendimento e di reale integrazione, risponde all'esigenza specifica di coniugare costruttivamente teoria e pratica. La progettazione e l'allestimento del laboratorio, anche come spazio fisico, determinano la creazione di un ambiente favorevole all'accoglienza, al confronto fra docenti, tra questi e gli alunni. In tale spazio, con gruppi limitati nel numero, tutti sono chiamati a interrogarsi, senza pregiudizi, su problemi di carattere interculturale, secondo conoscenze acquisite attraverso il fare, nella collaborazione reciproca, nel sostegno fra gli alunni. Il piccolo gruppo laboratoriale, caratterizzato da intensa familiarità, facilita non soltanto l'autonomia, ma soprattutto il dialogo, la collaborazione, la padronanza di sicure competenze.

Laboratori Interculturali per la Scuola dell'infanzia

Direzione Didattica Figline Valdarno (Fi)
"Noi in ... gioco"

Obiettivi:

- favorire il processo di integrazione dei bambini stranieri e delle loro famiglie nella scuola e nella società italiana;
- favorire gli "spazi di progettazione partecipata" e sinergie fra scuola e famiglia
- valorizzare le differenze (riconoscere l'altro, la diversità come ricchezza);

Obiettivi specifici:

- sviluppare il senso di condivisione e comunità attraverso il gioco di gruppo;
- acquisire consapevolezza che ogni persona è portatrice di diversità;

- fare esperienze per riconoscere “l'altro” come simile;
- sperimentare attività ed esperienze che conducano al confronto e alla inter-azione;
- scoprire il gioco come strumento di unione e scambio fra culture;
- saper utilizzare materiali di uso quotidiano per costruire giochi;

Tematiche affrontate:

Il gioco

- sez. tre anni: giochi motori, filastrocche e ninne nanna;
- sez. 4 anni: giochi psicomotori, gioco dei mimi, drammatizzazioni;
- sez. 5 anni: giochi di drammatizzazione, musica e movimento (semplici danze) laboratorio teatrale.

Coinvolti i tre plessi di Scuola dell'infanzia del Circolo – 9 sezioni – 50 insegnanti e circa 220 bambini

Le provenienze dei genitori coinvolti: Russia, Albania, Romania, Bulgaria, Ucraina, Svizzera, Brasile, Marocco, Tunisia, Regno Unito, Polonia, Svezia, Spagna, Giappone, Camerun.

Fasi del progetto:

- incontro propedeutico con i genitori per concordare le attività
- incontro nella sezione

Scuola Comunale dell'infanzia Gianni Rodari – Arezzo
“Ninna nanne e filastrocche del mondo”

Spesso il bambino immigrato esprime nella Scuola dell'infanzia le proprie difficoltà e disagi in vari modi, non ultimi i disturbi del sonno; da qui l'impegno della scuola a progettare interventi capaci di coinvolgere gli stessi genitori nella creazione di un clima distensivo che aiuti, attraverso l'incontro tra culture diverse nelle tradizionali ninna nanne dei vari Paesi, i bambini a superare condizioni di tensione emotiva e di difficoltà nell'interazione con gli altri. È nato così il Progetto «Ninna nanne e filastrocche del mondo».

Motivazione

L'esigenza di fondo da cui è nata l'esperienza è stata la mancanza di strumenti per gestire l'accoglienza e l'inserimento dei bambini stranieri: in particolare gli insegnanti si sentivano inadeguati a rispondere ai bisogni del sonno, che è un momento molto delicato, nel quale si chiede al bambino di abbandonarsi, di rilassarsi; è un momento in cui è importante creare un ponte tra la casa, l'ambiente affettivo familiare, la scuola, e bisogna quindi avere a disposizione parole significative, conosciute, che suscitino ricordi, che permettano di sviluppare un senso di benessere e di sicurezza affettiva; si sentiva quindi l'urgenza e la necessità di ricorrere alla lingua materna dei bambini, la lingua degli affetti.

Obiettivi dell'esperienza:

- accogliere e coinvolgere i genitori italiani e stranieri nelle attività della scuola, facilitando la comunicazione attraverso i mediatori linguistico-culturali e partendo dal vissuto personale di ognuno, in particolare costruendo un ponte tra i ricordi dell'infanzia e l'esperienza della genitorialità;
- suscitare dibattito e comparazione tra i diversi sistemi di cura dei bambini in età prescolare, diversi in ogni cultura ma con significativi tratti comuni;
- mettere al centro di questo scambio la narrazione e il canto di ninne nanne e filastrocche per l'infanzia, strumenti chiave nella definizione delle identità familiari e collettive, e allo stesso tempo funzioni universali e comparabili.

Rapporti scuola- territorio

La Scuola dell'infanzia, in quanto primo anello del sistema formativo di base, è chiamata a una interazione costante con gli Enti del territorio per favorire l'accoglienza, la conoscenza di sé attraverso culture diverse perchè i bambini vivano la cultura dell'accoglienza in virtù della capacità di tutte le Istituzioni interessate al problema educativo di offrire loro risorse integrate e iniziative multiculturali. A Livorno sono presenti, con Protocollo d'Intesa tra Istituzioni locali e scolastiche, Poli interculturali comprendenti le seguenti scuole:

- Centro infanzia Alveare: riferimento per la progettualità dell'accoglienza, fascia 0-6 anni;
- Scuola primaria Benci: riferimento per la progettualità dell'accoglienza, fascia 6-10 anni;
- Scuola secondaria di I grado Borsi: riferimento per la progettazione dell'accoglienza, fascia 10-13 anni;

Obiettivi dei Poli

- definire pratiche condivise all'interno delle scuole in tema di accoglienza di bambini e bambine straniere;
- facilitare l'ingresso dei bambini e delle bambine di altre nazionalità nel sistema scolastico e sociale;
- favorire il clima di accoglienza e di attenzione alle relazioni che preven- ga e rimuova alcuni ostacoli all'inserimento;
- promuovere la comunicazione e la collaborazione fra scuola e territorio sui temi dell'accoglienza e dell'educazione interculturale nell'ot- tica di un sistema formativo integrato attraverso la formazione degli insegnanti e degli operatori esterni.

Attività dei Poli

Coordinano per i rispettivi ordini scolastici le seguenti azioni:

- prima accoglienza e produzione di materiali informativi
- attività integrative in ambito extrascolastico pomeridiano
- interventi per favorire la didattica dell'Italiano L2
- formazione degli insegnanti alla relazionalità e alla didattica interculturale
- produzione/diffusione di testi facilitati e facilitanti.

Presso il Centro Infanzia Alveare e presso il Circolo Benci si realiz- zano attività di laboratorio pomeridiano, nel periodo gennaio-maggio, rivolte a tutte le famiglie, ma in particolare a quelle straniere.

Conclusioni

La Scuola dell'infanzia, che favorisce l'interiorizzazione dei saperi adulti espressi dai diversi linguaggi in virtù di campi di esperienza in

quanto spazi del fare e dell'agire dei bambini sulle cose, diventa il contesto dell'incontro, del confronto tra culture in rapporto al fenomeno sempre più frequente dell'inserimento di bambini immigrati.

Sono le Nuove Indicazioni per il curricolo a riconfermare le finalità della Scuola dell'infanzia, quali la conquista dell'autonomia, dell'identità, della competenza a cui ora si accompagna l'educazione a una cittadinanza attiva. Questa presuppone un orientamento di tipo formativo da collocare già nei primi anni di vita. Si tratta infatti di avviare i bambini a una progressiva consapevolezza dell'importanza dei rapporti relazionali entro i quali rispettare regole e ruoli e assumersi responsabilità corrispondenti alla fase evolutiva, nella prospettiva di un «progetto di vita» alla cui costruzione concorrono la famiglia, la scuola, le Istituzioni locali. È dunque l'orientamento l'asse portante di un'integrazione che, mentre si indirizza sul bambino, in realtà investe la famiglia, da sostenere e orientare nella conoscenza del Paese di accoglienza, nel ruolo genitoriale, nella progressiva socializzazione e inserimento nel mondo del lavoro e delle relazioni interpersonali, che siano rispettose della cultura di origine.

La Scuola dell'infanzia contribuisce così, in maniera costruttiva, a dare risposte qualificate all'esigenza dei bambini di scoprire gli altri, i propri e i loro bisogni, di imparare a gestire i conflitti attraverso regole condivise nella relazione e nel dialogo.

Bibliografia

- Andolfi M., Cigoli V. (2003): *La famiglia d'origine*. Milano: Franco Angeli.
- Balsamo F. (2003): *Famiglie di migranti. Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale*. Roma: Carocci.
- Balsamo F. (2003): *Famiglie di migranti. Trasformazione dei ruoli e mediazione culturale*. Roma: Carocci.
- Betti C. (2002): *Adolescenti e società complessa*. Tirrenia - Pisa: Edizioni Del Cerro.
- Cambi F. (2001): *Intercultura: fondamenti pedagogici*. Roma: Carocci.
- Camilletti E., Castelnuovo A. (1994): *L'identità multicolore. I codici di comunicazione interculturale nella scuola dell'Infanzia*. Milano: Angeli.
- Catarsi E. (2000) *La nuova scuola dell'infanzia*. Roma: Armando Editore.
- Catarsi E. (2002) *Bisogni di cura dei bambini e sostegno alla genitorialità. Riflessioni e proposte a partire dalla realtà toscana*. Tirrenia - Pisa: Edizioni Del Cerro.
- Demetrio D., Favaro G. (1997): *Bambini stranieri a scuola. Accoglienza e didattica interculturale nella scuola dell'infanzia e nella scuola interculturale*. Firenze: La Nuova Italia.

- Demetrio D., Favaro G. (2002): *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*. Milano: Franco Angeli.
- Desinan C. (2003): *Orientamenti di educazione interculturale*. Milano: Franco Angeli
- Di Capita M. (1999): *L'interculturalità nella scuola materna*. Bologna: EMI.
- Donati P. (2001) (a cura di): *Identità e varietà dell'essere famiglia. Il fenomeno della pluralizzazione*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Dossier Caritas/ Migrantes - XVIII Rapporto(2008): *Lungo le strade del futuro*. Roma: Idos Centro Studi e Ricerche.
- Gobbo F. (2000): *Intercultura il progetto educativo nelle società complesse*. Roma: Carocci.
- Favaro G. (2001): *I mediatori linguistici e culturali nella scuola. Quaderni di interculturalità*. Bologna: Emi.
- Favaro G.(2001): *I bambini migranti: guida pratica per l'accoglienza dei bambini stranieri nelle scuole e nei servizi educativi per l'infanzia*. Città di Catania, Firenze: Giunti Edizioni.
- Luatti L, Favaro G.(2004): *L'intercultura dalla A alla Z*. Milano: Franco Angeli.
- MPI (2007); *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione*. Salerno: Arti grafiche Boccia.
- Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale (2007): *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*. Roma: MPI.
- Ianni G., Scaglioso C. (a cura di)(2000): *Identità multiple e pratiche interculturali*. Firenze: IRRSAE Toscana.
- Scabini E., Donati P. (1993) (a cura di): *La famiglia in una società multietnica*, in Vita e pensiero.
- Silva C. (2004): *Dall'incontro alla relazione. Il rapporto tra scuola e famiglie immigrate*. Milano: Unicopoli.
- Tassinari G. (a cura di) (2002): *Lineamenti di didattica interculturale*. Roma: Carocci.
- Tosolini A, Giusti S., Papponi G.(a cura di) (2007) *A scuola di intercultura. Cittadinanza, partecipazione, interazione: le risorse della società multiculturale*. Trento: Erickson.